

# Editoriale / LUIGI D'ALONZO

Parlare di inclusione, di diritti delle persone disabili, di doveri della società nei confronti dei più deboli sembra al giorno d'oggi proprio fuori luogo. In Italia stiamo vivendo una crisi profonda, non solo dal punto di vista economico ma anche sociale, culturale e valoriale; le aziende chiudono, la disoccupazione aumenta, le famiglie stentano a sopportare gli inevitabili contraccolpi di una Precarietà sociale diffusa, i giovani faticano a trovare posto nel mondo produttivo e quando riescono ad ottenerlo la stabilità e la sicurezza del lavoro sono sempre più delle chimere.

Proprio perché la situazione sociale ed economica è estremamente grave e le urgenze sembrano "altre" parlare di attenzioni e di politiche educative nei confronti dei soggetti con deficit non parrebbe opportuno. A nostro avviso, tuttavia, occorre discutere, è doveroso far presente che i disabili non sono "figli di un Dio minore", ma sono persone che possono offrire il loro contributo alla società e che, come chiunque altro, hanno bisogni da soddisfare. È indispensabile che il nostro Paese, anche in un'epoca difficile come quella che stiamo vivendo, riesca a riflettere sulle proprie scelte di civiltà, le stesse che lo connotano e che, assieme alle bellezze artistiche, culturali, naturali e alla storia gloriosa attirano l'ammirazione e l'interesse del Mondo intero. L'Italia declinando quelle scelte in decisioni coraggiose, si è distinta nel panorama mondiale e ha assunto un ruolo di guida soprattutto sul piano sociale inclusivo. Nessun Paese al mondo, infatti, negli anni settanta decise risolutamente di rispettare la dignità della persona con disabilità permettendole di vivere il proprio percorso educativo all'interno delle scuole di tutti; questa decisione, così rivoluzionaria, in quanto sconvolse le tradizionali modalità di accoglienza della persona con problemi nella società, permise al nostro Paese di iniziare un cammino di riconoscimento totale dei diritti dell'uomo, di ogni uomo, anche di quella umanità che da sempre era stata emarginata e sottomessa a condizioni di vita che ora con sofferenza ricordiamo per le loro brutalità e per la loro inumanità. Il seme innovativo della scelta che oggi si preferisce aggettivare come inclusiva, ma che fino a poco tempo fa si definiva "integrativa", fecondò in modo marcato la scuola, produsse un cambiamento radicale nel modo di approcciarsi alle "diversità", generò un'innovazione nelle metodologie di sostegno alle persone con problemi, procurò un sostanziale mutamento nelle politiche sociali, assistenziali e sanitarie degli anni ottanta e novanta tale da portare una sostanziale sicurezza di vita a tutti i cittadini italiani e generare ottimismo e positività per il futuro. La storia del lungo cammino di riconoscimento dei diritti dei disabili nella società e le esperienze diffuse oramai in tutto il mondo ci offrono questa: quando si accoglie una persona con disabilità, un soggetto "diverso", quando si rispetta e si offre dignità a colui che presenta problemi, inevitabilmente si cresce come uomini e come cittadini. La presenza del disabile, le sue difficoltà più o meno marcate, più o meno visibili, la sua limitazione fisica, psichica o sensoriale costringono il contesto sociale accogliente a prendere coscienza dei doveri

che ogni uomo ha nei confronti dell'altro, il quale diventa, con i suoi problemi, un "promotore" di attenzioni che costringe il gruppo sociale a maturare risposte di valore in grado di promuovere positivamente la vita civile di tutti e di progredire sul piano culturale, civile, etico e morale. Abbattere le barriere architettoniche, costruire scivoli idonei, ascensori capienti, porte scorrevoli, strade e percorsi sicuri e privi di impedimenti per la persona con disabilità fisica significa costruire un mondo migliore per tutti, anche per chi non presenta bisogni specifici, anche per la giovane signora che spinge il proprio bambino nel passeggino, anche per il nonno che sempre più ha difficoltà a salire scale o a superare gli ostacoli. Progettare una città a misura di tutti, ad esempio, anche per coloro che hanno deficit sensoriali, significa dare impulso ai servizi dedicati al cittadino utilizzabili da ogni persona: l'avviso acustico al semaforo che indica il segnale verde per il cieco non è utile solo al non vedente, ma a chiunque, i percorsi tattili stradali o sui marciapiedi che consentono alle persone con deficit visivi piena autonomia per gli spostamenti in luoghi pubblici senza l'ausilio di assistenza, sono importanti per ogni cittadino, anche per i più piccoli. Questa prospettiva permette di guardare ai disabili non come un peso per la società, ma come una risorsa: la persona che presenta limitazioni fisiche, sensoriali o psichiche non è un freno al progresso sociale e civile di un Paese, ma può rappresentare un'energia a sua disposizione per promuovere innovazione in tutti i campi, dal sociale al produttivo, dal formativo al culturale.

La vita, d'altronde, non migliora senza il superamento degli ostacoli: per imparare ad interagire con il mondo, l'uomo fin dalla sua nascita ha necessità di superare barriere, difficoltà, frustrazioni e in questa continua dialettica con la realtà è costretto a difendersi, ma anche ad affrontare le contrarietà del vivere quotidiano, dapprima nel rapporto con la madre e la sua famiglia e poi con il resto dell'umanità. Ogni persona è chiamata a prendere posizione di fronte agli avvenimenti della sua esistenza, a costruire la propria vita con le sue autonome scelte, a riempirla di valori idonei a guidare il suo cammino nel mondo, a scegliere o a rifiutare le molteplici opzioni che il mondo propone. Ogni singolo individuo ha il diritto di dare significato e contenuto alla propria esistenza, può addirittura respingere il suo bene, rinnegare perfino la sua umanità e dignità. Questo perché il dono della libertà che l'uomo possiede offre alla sua esistenza una dignità infinita: il diritto di rifiutare il proprio destino, è essenziale all'esercizio della libertà. Non è uno scandalo: l'assenza di questo diritto distruggerebbe l'uomo. Una conseguenza si evidenzia immediatamente, ossia che l'uomo non è libero di mettere in atto ogni suo volere, in quanto, nello sforzo di attuare compiutamente la sua umanità, ha bisogno degli altri, ha necessità di vivere in un ambiente sociale e culturale che lo accompagni nel suo sviluppo; di per sé questa crescita risulta condizionata, non può essere disinvoltata fioritura di impulsi. Tutto non è possibile, e tutto non è possibile in ogni momento. Questi limiti, quando non siano troppo angusti, costituiscono una forza, giacché la libertà, come il corpo, non progredisce se non attraverso l'ostacolo, la scelta, il sacrificio.

Questo se è vero per lo sviluppo dell'uomo e di ogni contesto sociale che evolve e matura solamente se riesce a superare con capacità le barriere più o meno evidenti imposte dalla realtà ambientale e civile.

La crisi economica è molto preoccupante. I tagli alla spesa pubblica sono stati notevoli e le conseguenze negative non si sono fatte attendere soprattutto nei

confronti dei disabili. Sappiamo che il sistema sociale, il welfare italiano, mentre è particolarmente attivo sul piano pensionistico e sanitario, stenta a decollare sul piano della tutela per coloro che non hanno lavoro e vivono problematiche importanti capaci di limitare la loro capacità di inserimento sociale.

Come Società Italiana di Pedagogia Speciale siamo fortemente impegnati a mettere in luce i rischi di un'azione politica che non rispetti i diritti dei più deboli. D'Altronde gli scopi della SiPeS sono molto precisi:

- promuovere la ricerca nel campo della pedagogia speciale e diffonderne i risultati;
- valorizzare le buone prassi educative, didattiche e formative che favoriscono il pieno sviluppo e i processi d'integrazione e di educazione inclusiva delle persone con bisogni educativi speciali;
- favorire lo sviluppo dei rapporti tra i cultori, i professionisti e le associazioni che operano nel settore della pedagogia speciale in campo universitario, scolastico ed extrascolastico;
- sollecitare i responsabili politici e istituzionali, il mondo culturale e la società civile a prendere coscienza dei bisogni delle persone con esigenze educative speciali e assumere decisioni conseguenti.

Le conquiste effettuate in questi anni, la presenza di soggetti con deficit a scuola, il diritto all'inclusione come valore oramai condiviso, i servizi esistenti sul territorio, l'apertura del mondo del lavoro ai disabili, devono rappresentare una base fondamentale per ulteriori conquiste civili e sociali, che noi vediamo correlata alla competenza e alla professionalità di coloro che si occupano del bene comune, che lavorano in posti di responsabilità sociale ed educativa.

Nell'assemblea dei soci della SIPeS del 13 Giugno 2014, svoltasi presso l'Università Cattolica di Milano, è stato eletto il nuovo Direttivo della Società per il triennio 2014-2017, così composto:

**Prof. Lucio Cottini**, Università di Udine  
**Prof.ssa Marisa Pavone**, Università di Torino  
**Prof.ssa Marina Santi**, Università di Padova  
**Prof. Fabio Bocci**, Università di Roma Tre  
**Prof. Pasquale Moliterni**, Università Roma Quattro  
**Dott.ssa Annalisa Morganti**, Università di Perugia  
**Dott.ssa Tamara Zappaterra**, Università di Firenze

Nella prima riunione del Direttivo il **Prof. Lucio Cottini** è stato eletto nuovo Presidente della SIPeS.

Le dottoresse **Annalisa Morganti** e **Tamara Zappaterra** hanno assunto la funzione di segreteria e tesoreria

Il nuovo Direttivo subentra a quello uscente composto da:

**Prof. Luigi d'Alonzo**, Università Cattolica di Milano (Presidente)  
**Prof. Francesco Gatto**, Università di Messina (Vicepresidente)  
**Prof.ssa Roberta Caldin**, Università di Bologna (Segretaria e Tesoriera)  
**Prof. Fabio Bocci**, Università di Roma Tre  
**Dott. Angelo Lascioli**, Università di Verona

L'assemblea dei soci ha espresso i migliori auguri di buon lavoro al nuovo Direttivo e ha ringraziato il Direttivo uscente per il lavoro svolto nel triennio 2011-2014.

Il giorno 24 Luglio 2014 è venuto a mancare **Francesco Gatto**, Professore Ordinario di Pedagogia e Didattica Speciale dell'Università di Messina.

Socio fondatore della SIPeS, di cui è stato Vicepresidente, ha ricoperto numerosi incarichi istituzionali presso la sua Università (quali quello di Prorettore) e all'interno di enti scientifici (è stato vicepresidente della SIPED, Società Italiana di Pedagogia).

La SIPeS lo ricorda nella pagina che segue con un breve ritratto della figlia, Dottoressa Simona Gatto, socia SIPeS.

# Ricordo di mio padre

**Simona Gatto**

Ho accolto con piacere l'opportunità che mi è stata fornita, pur consapevole della difficoltà di esternare emozioni e sentimenti, perché ritengo fondamentale che il ricordo di mio padre rimanga vivo in coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato per le sue doti umane e professionali.

La perdita di un genitore lascia un vuoto incolmabile. Per me non è stato soltanto un padre amorevole e comprensivo ma anche un mentore che mi ha trasmesso l'amore per La Pedagogia Speciale e per tutte le tematiche ad essa affini.

In questo momento se penso a lui mi viene in mente la persona che pur sofferente è riuscita a seguire telefonicamente i lavori dell'ultimo convegno della SIPeS di giugno 2014; la persona impegnata nel sociale, che si interessava delle necessità di tutte le persone disabili e lottava con tutte le armi a sua disposizione per appianare ingiustizie e disparità.

Mio padre era una persona meravigliosa sempre con il sorriso sulle labbra, intelligente, ironico attento alle necessità non solo di noi familiari ma anche degli studenti che tanto amava. Ricordo con quanto interesse ascoltava i racconti che la mamma faceva dei suoi casi scolastici, delle strategie che utilizzava per i suoi alunni e da tutto traeva spunto per le sue attività di ricerca. La grave malattia che lo ha colpito ne ha minato il fisico ma non lo spirito e nemmeno la sua passione per l'insegnamento e per il contatto con i giovani che in lui hanno sempre trovato un insegnante capace di ascoltare e di cogliere segnali di disagio anche se appena percettibili.

In famiglia era ironico, amorevole, sempre con la battuta pronta e con il sorriso sulle labbra, pronto a sdrammatizzare le situazioni più critiche che inevitabilmente si presentavano nella quotidianità.

L'impegno che ha profuso nell'attività accademica e di ricerca lo ha messo anche nella strenua lotta contro il male che lo ha aggredito; si è sottoposto, infatti, a molte terapie con l'ottimismo esistenziale che ha caratterizzato la sua vita.

Sono molti i valori e le passioni che mi ha trasmesso e negli ultimi mesi mi ha fatto capire che anche la sofferenza più grande può tramutarsi in un'opportunità di crescita personale e professionale. Per me è stato ed è un esempio da seguire. Colgo l'occasione per ringraziare il presidente della SIPeS, Professore Lucio Cottini, e la Professoressa Roberta Caldin che mi hanno concesso e regalato l'opportunità di ricordare mio padre non soltanto come professionista appassionato ma anche come uomo e come Padre.

